

Urbano

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
Struttura di missione
anniversari nazionali
ed eventi sportivi nazionali
e internazionali



Urbano umano Pasolini e nuove forme di città

gibellina
2024/25

Urbano umano: Pasolini e nuove forme di città Diario di progetto

Il progetto **Urbano umano: Pasolini e nuove forme di città** trae spunto dal documentario *Pasolini e la forma della città* (1974) per indagare la forma della città di Gibellina Nuova (TP), "nuova" versione di una città rasa al suolo dal terremoto del 1968, dislocata e di nuova fondazione.

Abbiamo provato a esplorare ed estendere il pensiero pasoliniano sulla città, partendo da una riflessione sulla relazione tra paesaggio e architettura che abbiamo seguito – sul piano simbolico, mnemonico, sentimentale – in chiave contemporanea e territoriale, insieme a un gruppo di giovani abitanti della Valle del Belice.

Nel documentario, trasmesso dalla RAI il 07/02/1974, Pasolini osserva con Ninetto Diavoli le città di Orte e di Sabaudia, ponendole come casi di studio opposti e complementari di trasformazione urbanistica e resistenza: analizzando le forme delle due città dall'esterno, il loro rapporto con il paesaggio naturale, la logica urbanistica secondo la quale sono costruite e il modo in cui vengono vissute nella vita quotidiana dei loro abitanti, Pasolini giunge alla conclusione che Orte è stata vittima di un turbamento della forma tra gli anni '60 e '70, scalfita profondamente nella sua identità dalle nuove costruzioni; Sabaudia, invece, nonostante sia stata prodotta dal regime fascista, trova le sue radici in una realtà italiana rustica e provinciale che risulta miracolosamente non-omologata.

Il progetto si è articolato su 2 giornate di studi, 4 giornate di riprese, 3 giornate laboratoriali sul montaggio, una presentazione al pubblico.

Il lavoro svolto con i giovani partecipanti è stato in parte *conoscitivo* ed *esplorativo* e in parte *produttivo*.

Durante i seminari, ma in modo informale e discorsivo anche durante le giornate di riprese e laboratorio, abbiamo approfondito insieme alcune aree del pensiero pasoliniano e immaginato la loro applicazione sul territorio e sulla vita quotidiana.

I partecipanti hanno poi sperimentato in prima persona la co-creazione di un film documentario che li vede protagonisti e la documentazione del processo, con l'importante riflessione sull'autorialità e sull'auto-narrazione che queste due attività comportano.

Il processo nel suo insieme ha creato un'importante occasione di riflessione, capace di stimolare il dialogo sulla forma della città e sul suo significato sociale ed estetico; si è anche, e organicamente, rivelato uno spazio per la condivisione di incertezze sul divenire della città e delle persone che vi crescono, ospitando preziosi contributi sul presente e sul futuro *umano* del Belice.

Questo diario raccoglie alcune buone pratiche e riflessioni che possono essere uno spunto per approfondire in fasi successive questo lavoro o riproporlo.

Organizzazione
a cura di **Teatro Bastardo**

Progetto realizzato con il contributo della **Presidenza del Consiglio dei Ministri – Struttura di missione per la valorizzazione degli anniversari nazionali e della dimensione partecipativa delle nuove generazioni**

— periodo di durata dell'attività
aprile 2024- gennaio 2025

Curatrici **Giulia D'Oro** e **Flora Pitrolo**
Regista **Mario Estrada**
Assistenza tecnica **Roberta Milazzo**
Foto e video **Stefania Mazzara** e **Giorgio Varvaro**

Le riprese sono state realizzate nelle città di **Gibellina**, **Salemi** e **Vita (TP)**

website **www.urbanoumano.org**



Avvio progetto

individuazione regista e partecipanti; ricerca e definizione dei contenuti

Fare rete

Abbiamo iniziato stringendo e/o approfondendo le nostre relazioni con enti e associazioni del territorio presentando loro il progetto (sindaco, assessori, enti culturali e sociali del territorio).

Questi confronti ci hanno permesso da una parte di limare il lavoro di ideazione e curatela prima di entrare nel vivo del progetto; dall'altra, di far circolare le call per partecipanti alle scuole e ai giovani del territorio, sostenendoci nell'individuazione dei gruppi interessati.

Abbiamo cercato di fare rete anche nel diffondere la call per selezionare il regista del progetto. Nel nostro caso abbiamo coinvolto il Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo, per circoscrivere in modo molto specifico il tipo di competenze che cercavamo.

Attività

Primo incontro

Abbiamo svolto la prima giornata di studi in modo informale, con alcuni studenti delle scuole superiori. Abbiamo parlato di Pasolini, del documentario *Pasolini e la forma della città* (1974) al quale il progetto si ispira e su come Gibellina si possa porre come terzo "caso studio" che scardina e complica profondamente la riflessione pasoliniana.

Lo abbiamo fatto riportando ogni nuova informazione o suggestione all'esperienza quotidiana.

Un primo esercizio di dislocazione dello sguardo è stato quello di camminare per Gibellina, una azione poco praticata che permette di fruire di una città misurabile con il corpo, diversa dalla città attraversata in macchina, diversa ancora dalla città percorsa in bici, due modalità di cui i ragazzi hanno invece esperienza.

Abbiamo fissato le visioni più sorprendenti con delle foto polaroid.

Con noi avevamo sempre dei libri. Una delle foto (una visione sorprendente) è stata fatta alla copertina di *La restanza* di Vito Teti che dice "partire e restare sono i due poli della storia dell'umanità.

Al diritto al migrare corrisponde un diritto a restare, edificando un altro senso dei luoghi e di se stessi.

Restanza significa sentirsi ancorati e insieme spaesati in un luogo da proteggere e al contempo da rigenerare radicalmente".

Praticare l'adattamento

Questo primo incontro ci ha fatto capire di dovere allargare l'area geografica di riferimento anche a Vita e Salemi perché le tre città formano un importante triangolo esperienziale nella vita quotidiana dei partecipanti la cui considerazione arricchisce la nostra ricerca.

Ci ha fatto capire anche che le giornate di studio avrebbero dovuto seguire quelle laboratoriali, per seguire una metodologia riflessiva ancorata nella pratica e nell'esperienza piuttosto che nello studio storico e teorico, tornando a Pasolini e alle sue riflessioni su Orte e su Sabaudia soltanto dopo avere attraversato il territorio e il panorama locale e le (auto)biografie dei partecipanti.

Giornate di riprese e documentazione

Prima delle riprese abbiamo realizzato numerosi sopralluoghi con il regista Mario Estrada, intervallati da quattro giornate di riprese con il gruppo.

Farsi guidare

La forma del progetto si è andata concretizzando, dal punto di vista della produzione, nel corso del mese di settembre. Da una parte Estrada ne ha preso le redini artistiche, conducendo una sua ricerca individuale – e visiva, e antropologica – sul territorio che affonda le radici nel progetto ma che al contempo viaggia verso linguaggi inediti; dall'altra, si è gradualmente formato un gruppo di lavoro di ragazzi, differenti per età e per provenienza, i quali hanno a loro volta focalizzato gli interrogativi del progetto intorno ad alcuni temi per loro cruciali: l'infanzia e una certa nostalgia per il passato, seppur recente; la città come terreno di gioco; alcuni luoghi e *topoi* particolarmente significativi come la "casinedda" (la casetta costruita da bambini con materiali di fortuna ma allestita nelle aree pedonali del centro di Gibellina Nuova), il teatro rimasto incompiuto, spazio dallo status ibrido, già rovina anche se mai effettivamente ultimato; luoghi del piacere e del tempo libero quali la piscina chiusa e l'hotel abbandonato, in cui i ricordi personali si fondono a un immaginario cinematografico del mai-vissuto eppure in qualche modo riconoscibile e riconosciuto; le ricorrenze della comunità e la loro ri-significazione per le nuove generazioni, come la festa dei SS Cosmo e Damiano a Vita che è stata centrale alle riprese del 6 ottobre. Le giornate di lavoro condiviso si sono così non solo moltiplicate numericamente, ma anche effettivamente arricchite nelle modalità e nei contenuti: il progetto tutto si è sviluppato come un sistema complesso, in cui lo studio e la conversazione – le modalità "conoscitive ed esplorative" – si snodano attraverso il lavoro "produttivo", alternando teoria e pratica, riflessioni sugli altri e su noi stessi, territorio vissuto e letteratura.

Fa da sfondo ad ogni pensiero la preoccupazione per il futuro, la ricerca di un posto nel mondo, la consapevolezza di un territorio con molte potenzialità e molti limiti. Di queste giornate rimangono le relazioni create tra i partecipanti, le discussioni che hanno attraversato costantemente le attività, le esplorazioni l'uno della realtà dell'altro, le incursioni nelle città che diventano finestre su nuovi universi. Il film **La Valle** ci fa cogliere in parte la tessitura di parole tra pari che ha aiutato, stimolato riflessioni, richiamato l'interiorità e i sentimenti a cura e antidoto allo smarrimento e all'insoddisfazione.

Giornate di studi

La seconda giornata di studi è stata progettata come opportunità per una ricerca più approfondita sul pensiero pasoliniano nel contesto della Valle del Belice e delle sue profonde mutazioni passate e tuttora in corso.

Abbiamo guardato il documentario e ne abbiamo parlato a lungo*.

Abbiamo letto alcuni testi di Pasolini e di Georges Didi-Huberman, di Leslie Kern e di Tomaso Montanari, di Luigi Zoja e di Vito Teti tra gli altri, che abbiamo discusso insieme, isolando singoli passaggi utili a una riflessione sul patrimonio immateriale della valle, su come la città futura potrebbe essere immaginata altrimenti, sull'esperienza personale dei partecipanti e sulla condizione giovanile meridionale obbligata a una scelta sul partire o sul restare.

La terza giornata di studi è stata configurata come elaborazione *a posteriori* del lavoro condotto nelle giornate di riprese con Mario Estrada, e in particolare sul rapporto tra immagine (fotografica, documentaria, cinematografica), geografia (reale, immaginaria, cinematografica e cartografica) e punto di vista (nel cinema e nella vita). Organizzata intorno a due task laboratoriali "a caccia di immagini" in giro per la città – delle istruzioni da seguire per catturare specifici luoghi e

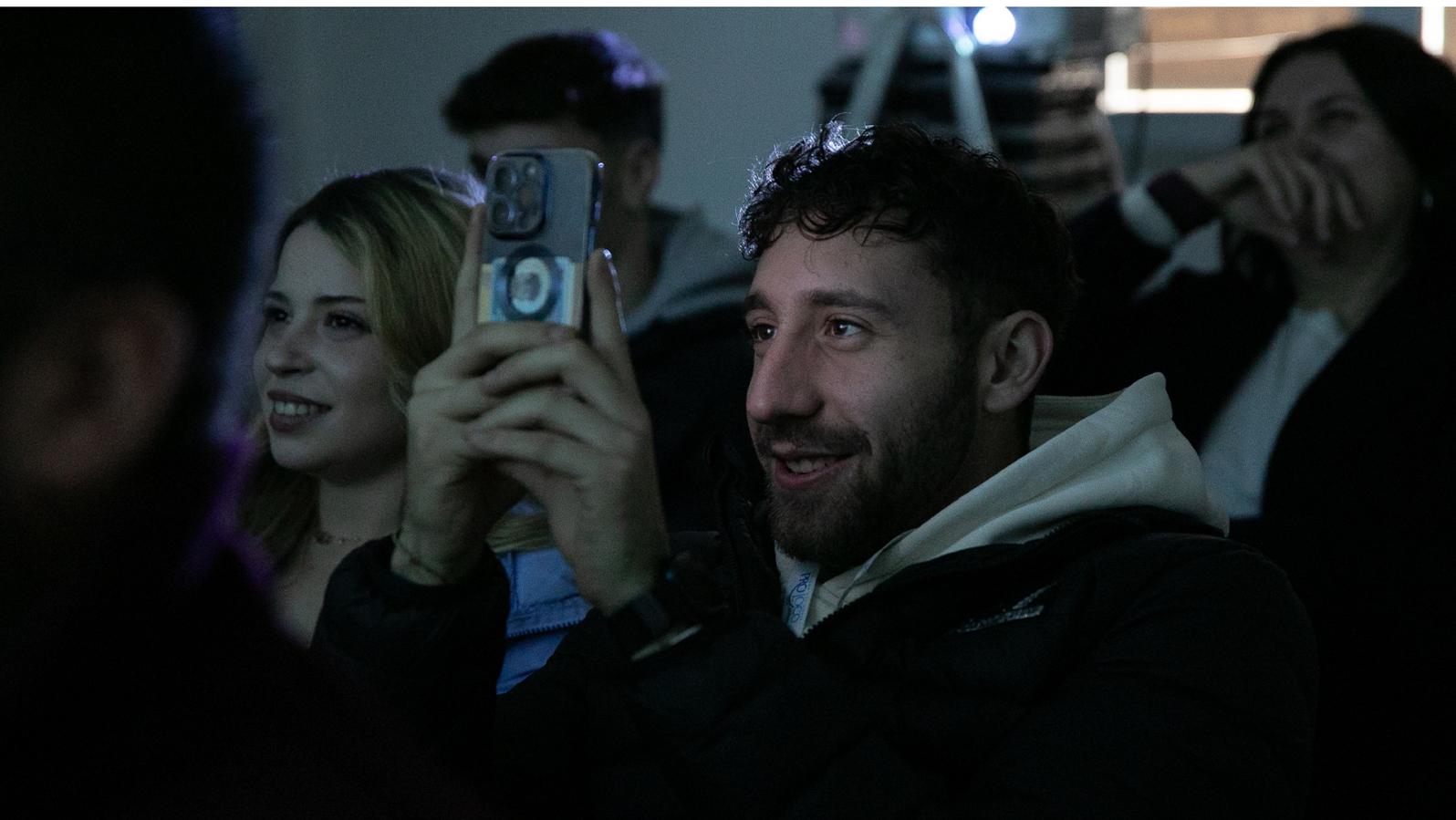
non-luoghi della città considerando la prospettiva dalla quale li vediamo** – il lavoro è culminato nella creazione collaborativa di una “mappa per perdersi a Gibellina”***. L’atto di (tentare di) disegnare insieme la forma della città e di usarla per geo-localizzare le fotografie fatte durante la mattinata è stato il terreno per una conversazione sulla città *praticata* versus quella resa in forma di racconto, sulle discrepanze e sulle similarità tra le due, e su come l’immaginazione dei luoghi possa trasformarli nell’esperienza del quotidiano.

Laboratorio di montaggio collaborativo e prima proiezione del documentario *La Valle*

Vedersi da fuori

Queste attività si interrogano sull’idea di auto-narrazione nella pratica del documentario partecipativo: abbiamo riflettuto sulla nozione di prodotto documentario e di prodotto artistico con una specifica narrazione, i limiti del ruolo autoriale della figura del regista, la responsabilità e il controllo sulla rappresentazione e sull’auto-rappresentazione dei partecipanti; ci siamo soffermati sulla necessità di far emergere archi narrativi nel film, sulla coralità del ritratto e sull’attenzione al singolo “personaggio”, sul ritmo del taglio e su alcune scelte di natura squisitamente tecnica.

Vedersi da fuori implica cercare un equilibrio tra accettare alcune forzature e proteggersi. Una volta che l’opera sta venendo al mondo, quando viene ingaggiato un dialogo pubblico e collettivo, non si può tornare indietro. Una parte delle conversazioni si è infine soffermata sul titolo scelto da Estrada – *La Valle* – e su come un processo che si è sempre definito in termini specificatamente locali possa prestarsi, come “prodotto” finito, a un tipo di narratività più estesa o addirittura *universale* dal punto di vista artistico, generazionale ed esistenziale.



Una nota sulla documentazione delle giornate di studio e dei laboratori video

Proteggere

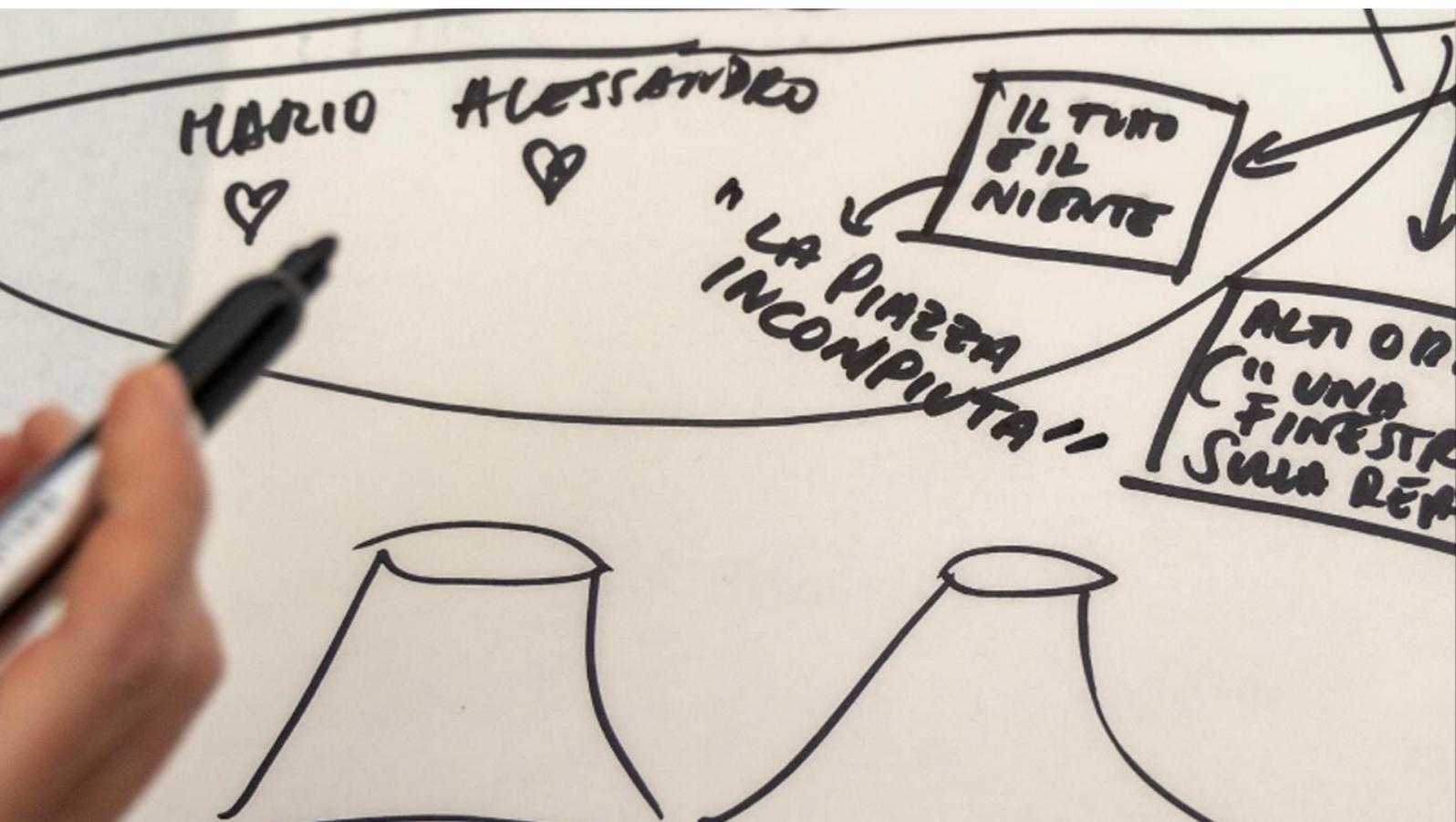
Con una riflessione sviluppata nel corso del progetto, coerente con le suggestioni pasoliniane, abbiamo scelto di documentare le giornate di studio in modo diverso dalla registrazione video di momenti delle stesse, ritenendo che fosse utile, in termini pedagogici, fornire uno spazio di elaborazione sicuro e libero, che potesse sottrarsi alla logica della perennità che attraverso i social pervade l'esperienza quotidiana dei giovani.

Dunque si è scelto di produrre due brevi documentari sul processo che prendono la forma di 1) un racconto delle attività del progetto e delle sue trasformazioni concettuali attraverso un excursus bibliografico, creato *a posteriori* scegliendo con i partecipanti alcuni passaggi che ritenessero particolarmente significativi o memorabili tra le fonti utilizzate durante le giornate seminariali; 2) un'intervista con Mario Estrada sul processo che ha portato alla realizzazione del film, contenente una piccola ma significativa porzione del girato che non è stato incluso nel documentario finale. La motivazione di questa scelta è metodologica e pedagogica: benché la restituzione in "immagini in movimento" sia la modalità-cardine di questo progetto (il cui punto di partenza è il film *Pasolini e la forma della città* del 1974 e il cui punto di arrivo è il film *La valle* del 2025, e che tra i due punti ha fatto uso dei linguaggi film e del video in ogni momento del suo svolgersi), si è scelto di non fare entrare la cinepresa nei momenti di discussione e di riflessione condivisa, per proteggere l'intimità della conversazione, la possibilità di parlare apertamente senza preoccuparsi di dire qualcosa di errato, l'approccio maieutico reciproco ereditato da Danilo Dolci che – più che mai nel 2025 e lavorando con partecipanti così giovani – necessita di un tipo di calma e di intensità difficilmente ottenibile a telecamere accese, e raramente sperimentato *tout court* nella realtà contemporanea. Le metodologie investigate e nella realizzazione del documentario – fondendo varie scuole di pensiero sul processo del documentario partecipativo – e nelle giornate di studio e riflessione – influenzate da Pasolini, da Dolci, dall'auto-etnografia – hanno costituito un importante crinale del lavoro nella sua interezza, che forma parte tanto quanto la documentazione dell'eredità a lungo termine del progetto nella vita dei partecipanti e delle comunità nelle quali si riconoscono.





Coralità
 Polifonia
 Approccio dialogico maieutico
 Dimensione politica dell'educazione
 Dare voce a questa generazione schiacciata
 Il pensiero e i sentimenti vanno avanti e indietro, non c'è una risposta, si costruisce nella tessitura
 Gibellina è un cosmo
 Infanzia
 Il Sud
 Il prezzo che ti chiede il Sud. Chi sta al Sud lo sa.
Se lacrime e sangue si trovano nelle mie opere è perché costa lacrime e sangue vivere qui (...) un frammento di villaggio calabrese ha una carica atomica. È una temperatura a cui pochi resistono (Fortunato Seminara)
 Il lavoro. Il Nord che funziona.
 Avvilimento e coraggio
 Il dialogo spaventa perché crea pensiero
 Fiducia- dal Mic in giù ci danno fiducia
 Fiducia nel presente e futuro. Nel passato?
 Confronto con Vita e Salemi per crescere tutti. Il documentario è un'apertura su un processo. Di?
 I contesti oggi ci rendono omologati. E torniamo a Pasolini. Abbiamo provato a estrarre la non-omologazione di ognuno.
 Educere è anti omologazione.
 Genitori che mirano al successo scolastico, alla produttività, al lavoro. Ancora Pasolini, fascismo del consumo.



Pasolini e la forma della città

1975 - 50 anni fa

Seconda guerra mondiale 80 anni fa

Cosa era il fascismo, cosa è successo dopo la guerra, è tutto così recente

Problema della forma della città. È un problema?

Ci serve la perfezione?

Forse il selciato non ci serve perché non si può percorrere

Pasolini ha sempre ragione? Possiamo essere in accordo o in disaccordo

Il paesaggio ci fa fare una vita diversa

Pasolini usa le parole dolore, rabbia, offesa perché appartengo a un altro mondo

Città del "terzo mondo"

La città rasa al suolo per la modernità (sacco di Palermo)

La Cattedrale di Ortigia con le colonne del Tempio di Atena

La Chiesa della Martorana di Palermo

Cambia l'uso e la sensibilità

La forma della città determina le relazioni al suo interno (la città femminista)

Dove non c'è un passato cosa succede? Siete voi che lo state creando, un passato per il futuro

Pasolini vede la città attraverso la macchina da presa/dai suoi occhi (come facciamo tutti)

La città ridicola

Erice medievale e Erice simulacro della città medievale per turisti

Il passato è legato alle persone. Chi è sopravvissuto al terremoto esporta il suo passato e trasmette la sua cultura e tradizioni. I seguenti (i giovani) poi devono performare e nel passaggio c'è ringiovanimento e vita (come città)

Cretto - se non ci fosse sarebbe sparito tutto

Architetti che hanno fatto le case senza vicini di casa, non si può. Oggi grande difficoltà su questo. "Non c'è nessuno".

Nuove forme > nuove relazioni

Se cambiamo alcune cose nella forma possono essere facilitate alcune cose nelle relazioni?

Caccia al tesoro (in tutte e 3 le città)

Teatro

Sala giochi

Soft skills - corsi per imparare a entrare in relazione con se stessi e gli altri.

Femminismo. Sgomento di giovani maschi.

Il paesaggio e la natura - "Giustizia e bellezza" - i pannelli solari sono brutti.

L'effimero e l'eterno. La città teatro si sente.

Il tavolo dell'alleanza vicino casa. *Colloquio con il passato e il presente la storia e la mitologia con l'uomo e la natura il vento il sole la luce le stagioni.*

Non ci avevo mai fatto caso.



**

1. Fotografa un pezzo di città che nessuno vede mai (un dettaglio, una stradina, un citofono, un'erbaccia...)
2. Fotografa un pezzo di città che tutti vedono, ma da un punto di vista diverso (la piazza da sotto una macchina, uno scorcio da una finestra ecc)
3. Fotografa un pezzo di città che tu vedi in modo diverso dai tuoi genitori o dai tuoi nonni (e spiega perché)

MAPPA Gibellina
Natura rovinata (pannelli solari)
Strada rara
Quelli che stappano (ragazzini al Sistema delle Piazze – piazzetta)
Il tutto e il niente
Alti o bassi "una finestra sulla realtà" (era il giardino segreto?)
Centrale nucleare
Strada che non spunta
Il verde è verde

Scusate, un'ultima domanda:
Abbiamo parlato delle lucciole?

